



Servizio Pubblica Istruzione
U.O.C. Coordinamento Servizi Educativi
Via S. Caterina, 17 – 59100 Prato

Tel 0574.1835184
infanzia.pedagogico@comune.prato.it

Silvia Anichini
Coordinatrice Pedagogica

Conoscersi... per stare bene insieme. Un percorso tra scuole in rete per riflettere e praticare l'educazione interculturale.

Avviato in via sperimentale con tre scuole d'infanzia nel 2011-2012 "Conoscersi... per stare bene insieme"¹ è oggi a Prato uno dei progetti in rete tra scuole (prevalentemente dell'infanzia) di maggiori dimensioni, sia in termini di impegno economico per l'Assessorato alla Pubblica Istruzione sia per numero di scuole coinvolte in un percorso condiviso.

Inizialmente il progetto fu promosso per rispondere alla richiesta da parte di alcune scuole di poter fruire di un supporto qualificato in quelle classi dove sempre più numerosi frequentano bambini stranieri o con genitori stranieri. Fu in particolare la difficoltà di comunicazione dovuta alla lingua a far emergere il problema in maniera diffusa e cogente. Tuttavia, dietro l'imminenza di un problema apparentemente solo di comunicazione, sono stati scorti elementi strutturali diversi (legati alla didattica o a un certo modo di concepire il "fare scuola", fino al concetto più ampio di accoglienza anche fuori della scuola che necessitavano di essere rinegoziati) che hanno spinto nella direzione di provare ad affrontare in termini sistemici le problematiche portate all'attenzione, articolando un progetto che è, in primis, occasione di riflessione sull'educare, per promuovere un più complesso e consapevole concetto di diritto (e esercizio) di cittadinanza a partire dai bambini e dalle bambine.

Attraverso attività che si svolgono principalmente nelle scuole di tre aree di Prato dove massiccia è la presenza di famiglie straniere, viene proposto:

- di affrontare in termini culturali e pedagogici la tematica del ruolo della scuola nell'accoglienza e nell'integrazione dei bambini stranieri e non o poco italo-foni e della relazione scuola-famiglie-territorio allo scopo di porre la scuola al centro del processo d'integrazione in presenza di gruppi di bambini/genitori con diversa lingua – ma non solo;
- sul piano metodologico-didattico di proporre la sperimentazione di strategie che rendano la scuola luogo capace di offrire pari opportunità di relazione, esperienza, apprendimento a ciascun bambino e capace di articolare percorsi da proporre come opportunità/modello di buone pratiche anche nel campo dell'integrazione.

Il progetto interviene in alcuni contesti della città di Prato dove si sono nel tempo insediate sempre più numerose le famiglie straniere, formando in alcune zone delle vere e proprie enclavi, come in alcune aree avviene per la comunità cinese.

Coinvolge 9 Istituzioni scolastiche del territorio (dato a.s. 2015-2016) per un totale di 12 scuole dell'infanzia, di cui tre comunali, e 2 scuole primarie.

¹ Il progetto "Conoscersi... per stare bene insieme" è promosso e finanziato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Prato. Nel 2015-2016 il Comune di Prato si è avvalso della consulenza della dott.ssa Graziella Favaro che ha sviluppato un percorso di ricerca-azione per le insegnanti sull'educazione in contesti multiculturali e plurilingue. Il progetto ha concorso al bando 2013 della Regione Toscana emesso ai sensi della legge regionale n. 26/2009 "Promozione di cultura di pace" e ha ottenuto un contributo per l'a.s. 2013-2014. Ripresentato per essere finanziato per l'a.s. 2015-2016 è stato inserito nella graduatoria dei progetti approvati dalla Regione Toscana senza però ottenere finanziamenti. È stato presentato ad ottobre 2015 nell'ambito del "XVIII Convegno Nazionale dei Centri Interculturali" che si è svolto a Prato. Nel marzo 2016 è stato presentato a Napoli nell'ambito di un tavolo di lavoro tra Pubbliche Amministrazioni e Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura istituito dal 2014 presso il MIUR – Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. A settembre 2016 è stato illustrato nell'ambito del Festival dell'Autobiografia di Anghiari, al tavolo "Scritture bambine" con il titolo: "Conoscersi...per stare bene insieme: dipanare un filo di racconto tra cose di casa e cose di scuola". Ad ottobre 2016 è presentato a Piacenza nell'ambito del "XIX Convegno Nazionale dei Centri Interculturali".

Le attività coinvolgono insegnanti, bambini, genitori e territorio. Sostiene il progetto l'idea che il pregiudizio e le credenze (personali e dei gruppi sociali) alimentino reciproca diffidenza e rappresentino un ostacolo ai processi d'integrazione. Per questo motivo gli interventi sono diversificati sui gruppi-target dove la promozione dell'integrazione scolastica ha come punto di riferimento quell'educazione interculturale che si occupa sì delle differenze, ma per restituire pari opportunità di compiere, nel contesto scolastico, quella varietà di esperienze formative che permettano a ciascun bambino, qualunque sia la propria esperienza biografica (anche laddove di migrazione), di essere accolto, sostenuto, promosso e valorizzato nelle sue potenzialità e anche per quelle stesse differenze di cui è depositario.

Il principio che è alla base del lavoro di coordinamento delle diverse azioni di progetto si debba agire sul contesto per la rimozione di quegli ostacoli, per lo più frutto del pregiudizio, che possono pregiudicare le pari opportunità di educazione nella scuola.

Una prima analisi della situazione, condotta all'inizio del progetto, aveva messo in evidenza una varietà di *letture* e interpretazioni del tema che andavano a configurare un panorama variegato di modalità di approcciarlo.

Nell'emergenza di adeguare l'offerta formativa all'eterogeneità culturale e linguistica dei propri allievi e nella coerenza di affermare la scuola come ambiente e esperienza inclusiva, le insegnanti si erano fatte promotrici di attività, iniziative, progetti; tuttavia questi avevano un certo carattere frammentario, apparivano carenti di un adeguato approfondimento teorico e di conseguenza non erano nemmeno supportate da strumenti per una documentazione adeguata, tale da lasciare quelle tracce di lavoro utili a futuri progetti d'intervento su tematiche e problematiche analoghe.

Allo stesso modo si erano rilevati differenti approcci alla *questione interculturale*:

- in alcune scuole la valorizzazione degli elementi di conoscenza delle singole famiglie aveva orientato a attivare genitori di origine straniera, che parlano l'italiano, in qualità di interpreti e traduttori, attribuendo loro talvolta anche funzione di mediatori culturali nel tentativo di diminuire quelle distanze che le insegnanti avvertivano nel tentativo di colmare le differenze tra codici linguistici;
- non tutti gli stranieri erano percepiti alla stessa maniera; tutt'ora ci sono delle stereotipie trasversali e diffuse attribuite a certi gruppi, indipendenti dal livello di conoscenza della lingua italiana (si pensi ad albanesi e rumeni che la lingua italiana la parlano bene);
- si ritiene che la possibilità di successo di azioni mirate all'integrazione sia legata al progetto di vita della famiglia migrante.

Accompagnare le attività coi bambini con un approfondimento in parallelo con le insegnanti è dunque sempre stata considerata una condizione necessaria, vista la complessità del tema in cui ci si andava ad addentrare e considerato che anche gli adulti non sono scevri da credenze personali e pregiudizi. Le attività di formazione e aggiornamento possono dare alle insegnanti concreti strumenti di conoscenza e sono il luogo formalizzato della riflessione, progettazione e verifica; hanno dato e danno, grazie ad alcune piste di approfondimento proposte, l'opportunità di recupero del proprio percorso di ricomposizione identitaria, tenuto conto che molti a Prato hanno una storia di migrazione alle spalle, ad esempio dal sud Italia; ritrovarne memoria e far diventare gli elementi biografici di ciascuno condizione generalizzata può fornire una chiave di lettura empatica alla presenza di bambini stranieri nelle classi che tanto pre-occupa le insegnanti e produce richieste di aiuto.

Il progetto è una ricerca che si rinnova di anno in anno, riguarda i gruppi di bambini ma anche gli adulti che, con diversa responsabilità educativa, trovano nella scuola il punto di contatto. I diversi gruppi target sono coinvolti:

- i bambini in percorsi di attività all'interno del curricolo scolastico supportati da laboratori specifici,
- i genitori in contesti creati ad hoc per l'incontro e lo scambio comunicativo da condividere con le altre famiglie e con il proprio bambino,
- le insegnanti, i laboratoristi e le sinologhe, le coordinatrici pedagogiche in una ricerca culturale per accrescere i propri saperi, che necessariamente deve accompagnare il fare coi bambini e coi genitori.

Il metodo è quello della ricerca-azione, con il concorso di tutti i soggetti alla definizione delle problematiche specifiche e individuazione delle risorse da valorizzare, finalizzando l'agire a un obiettivo comune declinato di volta in volta coerentemente con le finalità generali del progetto.

Si fa riferimento all'educazione attiva, favorendo un'idea di bambino al quale è offerta, nell'ambito dei laboratori, la possibilità di fare personali e originali esplorazioni, di mettersi alla prova, di prendere la parola²,

² Anche gli incontri coi genitori e le attività a loro dedicate vengono condotte con la stessa metodologia, sono dei "laboratori di parola" dove i genitori si scambiano racconti, esperienze, o sono coinvolti in un "fare" (costruire giocattoli, laboratori di autoritratto) orientato all'approfondimento della reciproca conoscenza, tra singoli, tra gruppi; è interessante a questo proposito che gli incontri per i genitori siano il luogo in cui questi si

con la disponibilità da parte degli esperti (laboratoristi e sinologhe) e degli insegnanti a cogliere possibili spunti emersi nelle attività e conversazioni coi bambini e cogliere questi "rimandi" al fine di ulteriori sviluppi in classe anche quando gli esperti non sono presenti.

Ciò che accade con l'esperto e ciò che accade senza l'esperto viene rielaborato nell'ambito di un Gruppo Tecnico di progetto composto da esperti³, insegnanti, sinologhe⁴ e Coordinatrice Pedagogica⁵ di rete, che si incontra nell'arco dell'anno e mantiene continui contatti lungo tutto il progetto per confrontarsi su ogni questione emergente.

Gli incontri del Gruppo Tecnico di progetto sono i momenti nei quali:

- si riflette sui bambini, a partire da cosa hanno fatto/detto;
- si riflette sul fare educativo, pertanto non importa se i laboratori con gli esperti sono ancora in corso o sono già terminati, o devono iniziare;
- si riflette sulla documentazione educativa, dove trova spazio l'attività con l'esperto, la presenza della mediatrice, gli spunti valorizzati dalle insegnanti in una dimensione trasversale.

Conoscersi...per stare bene insieme 2015-2016: dipanare fili tra casa e scuola

Sfondo integratore del progetto 2015-2016 è stato dipanare un filo di racconto tra le cose di casa e le cose di scuola. La casa e la scuola sono state esplorate, nelle diverse attività, come luoghi degli affetti dei bambini, dei racconti, del gioco e dei giocattoli, di storie personali, che assumono significato e significati per le esperienze che i bambini vi compiono "attorno", da soli o con gli adulti che ne hanno la responsabilità educativa.

Ciascun percorso si è sviluppato in una serie di laboratori svolti in classe e condotti da esperti nelle tecniche proposte, supportati da una sinologa nelle sezioni dove sono presenti tanti bambini di lingua cinese. Sono state utilizzate pratiche del narrarsi autobiografico, giochi e attività espressive, musica, letture animate e prime forme di intervista narrativa.

I percorsi hanno necessariamente coinvolto anche i genitori, con diverse strategie secondo il linguaggio prevalentemente utilizzato nei laboratori coi bambini.

Si è intervenuti sui tre territori individuati dal progetto articolando proposte diversificate e avendo presente che i rimandi, i pretesti da proporre all'attenzione dei bambini e dei genitori, dovevano svilupparsi sulla linea del tempo, per escludere quindi dalle attività gli elementi e gli approcci folkloristici nei quali è facile cadere e poi restare imbrigliati.

Le scuole hanno condiviso in rete riflessioni e pratiche, valorizzando gli spunti offerti nell'ambito della tecnica maggiormente utilizzata.

Gli esperti hanno operato in maniera integrata tra loro e con le sinologhe elaborando comuni linee di intervento per rendere coerenti i percorsi.

Gli insegnanti hanno ripreso i contenuti e li hanno sviluppati con attività successive per dare valore e unitarietà alle esperienze che i bambini compiono a scuola.

L'inclusione comincia dai più piccoli: educare in contesti multiculturali e plurilingue

Trasversalmente a tutte le attività si è posta un'attenzione particolare al tema della lingua.

sono sentiti liberi e autorizzati a farsi domande l'un l'altro, sulle loro abitudini, sui loro modi di intendere la genitorialità grazie ai metodi utilizzati per favorire la presa di parola intorno a pretesti quali ad esempio "I giochi dell'infanzia" o "Le regole dei miei genitori quand'ero bambino".

³Esperti di laboratorio a.s. 2015-2016: Antonio Di Pietro, Barbara Noci, Caterina Benelli, Federica Vannoni, Mariella Pavani, Susanna Pellegrini, Tiziana Chiappelli, Associazione Terredaria

⁴Facilitatrici linguistiche e mediatrici culturali a.s. 2015-2016: Ana Jaksic, Marisa Pedrana, Martina Caschéra

⁵Coordinamento pedagogico: Silvana Guerriero, responsabile del Coordinamento Pedagogico e Organizzativo del Comune di Prato; Silvia Anichini, Coordinatrice Pedagogica referente del progetto

Questa puntualizzazione ha portato all'attenzione del gruppo di lavoro la correlazione profonda tra *cultura* e *identità* dimensioni che sono in un legame dinamico tra loro in quanto connesse alla continua evoluzione dell'uomo, delle sue forme di vita, di educazione e di organizzazione sociale.

Le bambine e i bambini stranieri, o con genitori stranieri sono depositari di modelli culturali *di altrove*, sono bambini che vivono a cavallo tra due culture; si sentono di appartenere a questa comunità, a questo Paese, oltre che alla famiglia d'origine e, spesso con fatica e talvolta in maniera conflittuale man mano che crescono, costruiscono all'interno della comunità d'accoglienza una loro identità che sarà diversa da quella di cui è portatrice la famiglia d'origine. Non è corretto attribuire ai bambini con genitori stranieri il ruolo di testimoni di un Paese o di una cultura diversi dalla nostra, la scuola deve invece aver presente il proprio ruolo di *media tra culture*, modelli, un ruolo che deve essere compreso e gestito.

Già troppo spesso i bambini, anche piccoli, sono elemento d'unione nella comunicazione, anche linguistica, tra la famiglia e la scuola, oltre che tra la famiglia e altri contesti con cui questa si relaziona; è l'istituzione educativa nel suo complesso a doversi rendere consapevole di rappresentare, per questi bambini, un momento importante di pari opportunità, e deve diventare sempre più capace di valorizzare strategie e strumenti che siano davvero idonei ed efficaci per consentire a ciascun bambino di affermare il proprio sé. La ricerca Istat condotta sugli studenti stranieri di seconda generazione nelle scuole italiane nel 2015 e pubblicata nel marzo 2016 dal titolo "L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni - Anno 2015"⁶ ha messo in evidenza un'alta percentuale di ragazzi cresciuti in Italia che non si sentono italiani. La ricerca ha anche messo in evidenza che questa percezione ha molto a che fare con la padronanza della lingua italiana, il che conferisce alla lingua un elevato valore identitario.

Il tema della *ricomposizione identitaria* è stato declinato, in termini pratici, attraverso:

1. l'esplorazione narrativa di alcuni elementi autobiografici:

- il nome: significato e origine, chi l'ha scelto, perché
- la storia personale rispetto alla lingua (che lingue parlo/pratico in famiglia; come percepisco il mio bilinguismo...)
- i luoghi: casa e scuola...come luoghi della relazione educativa: chi e come, tempi e spazi, valori, contenuti ...;

2. l'attenzione alla parola e al lessico in lingua italiana;

3. l'attenzione alla valorizzazione del plurilinguismo e della lingua materna, a cui la scuola deve restituire valore senza preoccuparsi di trasmetterla, che è compito della famiglia e della comunità.

Su quest'ultimo punto l'esperienza condotta in tanti anni di attività progettuale aveva già messo in evidenza come possa accadere che la lingua materna, nei bambini bilingue, venga nascosta, diventi clandestina, negata, in alcuni casi ci si vergogna. La lingua materna in cui siamo nati e abbiamo imparato a orientarci nel mondo, dice Tullio De Mauro, non è un guanto, uno strumento usa e getta: essa innerva la nostra vita psicologica, i nostri ricordi, le associazioni e gli schemi mentali.

La scuola può restituire valore a questa lingua, pur senza la preoccupazione di trasmetterla, che è compito della famiglia e della comunità di cui si è parte. Restituendo valore alla lingua materna, lingua delle relazioni e della comunicazione affettiva familiare, la scuola dà riconoscimento al bambino, alla sua storia, alla sua origine e lo incoraggia nel suo percorso di ricomposizione, fin dall'infanzia.

Contemporaneamente la scuola, anche quella dei piccoli, deve permettere ai bambini la pratica di un italiano di qualità, di superare quella fase in cui l'italiano L2 è lingua marginale, legata a un lessico composto di poche parole per la sopravvivenza e invece sostenere lo sviluppo di una lingua capace progressivamente di comunicare sempre meglio le sfumature e argomentare, descrivere ed esprimere anche emozioni e pensieri.

Le azioni che la scuola mette in campo a vantaggio dei bambini non italofoni non sono dunque da considerare azioni in più, bensì sono azioni che vanno a vantaggio di tutti i bambini; ciò che cambia è la consapevolezza dell'insegnante quando si pone lo sviluppo linguistico come obiettivo tenendo conto della presenza di bambini non italofoni.

La considerazione della lingua come elemento trasversale, dunque, si è sostanziata nel portare nell'ordinario andamento del progetto un'attenzione intenzionale a comunicazione verbale, ascolto e presa di parola.

Il progetto ha fornito spunti metodologici per moltiplicare quelle occasioni educativo-didattiche capaci di favorire lo sviluppo linguistico dei bambini e creare condizioni adeguate affinché anche i bambini poco parlanti o i *bambini silenziosi* avessero quel tempo e quelle condizioni di contesto (ad esempio il piccolo gruppo) per poter prendere la parola.

La metodologia proposta ha previsto diversi passaggi:

- conoscere la situazione linguistica dei bambini della classe, diventarne consapevoli,
- rendere nota la varietà linguistica della classe a tutti i bambini, anche per il significato simbolico di dare valore alle differenze,

⁶ cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/182866>

- osservare lo sviluppo linguistico dei bambini non o poco italofofoni,
- moltiplicare attività/azioni per la presa di parola dei bambini in classe (formali e non formali),
- valorizzare, anche in maniera simbolica, le lingue di origine dei bambini della classe/sezione, per trasmettere il messaggio che ogni lingua ha un valore. In questo filone è rientrata anche la celebrazione della giornata delle lingue madri, il 21 febbraio.

Accanto alla valorizzazione delle lingue madri patrimonio dei bambini, gli insegnanti⁷ hanno lavorato allo sviluppo dell'italiano come lingua seconda/lingua adottiva da parte dei bambini di famiglie non italofofone, seguendo alcuni spunti metodologici e proposte operative suggeriti nelle tre sessioni di aggiornamento condotto con Graziella Favaro e rielaborate nell'ambito del Gruppo Tecnico di progetto secondo modalità di ricerca-azione.

Il lavoro sul plurilinguismo ha permesso di mettere a fuoco le lingue parlate dai bambini del gruppo-classe e ne ha prevista una rappresentazione grafica.

Quali sono le lingue e/o i dialetti conosciuti e parlati dai bambini a scuola e a casa? Come si presentano le *biografie linguistiche* dei bambini della classe?

Alcune insegnanti hanno affrontato questo tema coi bambini e coi genitori; la situazione linguistica della sezione è stata mappata e in seguito rappresentata, per essere infine "restituita" ad una rilettura dei bambini, come memoria della loro esperienza di apprendimento e del percorso fatto sul tema del plurilinguismo: alberi delle lingue e cartelloni con parole in più lingue sono stati resi disponibili e esposti a vista in classe e hanno sollecitato i bambini a confrontarsi ulteriormente, con curiosità e interesse, sul tema proposto.

Nell'ambito del lavoro di conoscenza e comprensione del bilinguismo dei bambini si è svolta anche un'altra attività di indagine: quale idea hanno i bambini della conoscenza di due o più lingue? Come immaginano funzioni una "mente bilingue"? Qual è la rappresentazione affettiva degli idiomi in contatto e quale il "posto" che le lingue occupano?

E' importante partire dall'idea che i bambini hanno della condizione bilingue e dalla rappresentazione che essi elaborano rispetto alla conoscenza/all'apprendimento di due o più lingue. E' per questo che alcune insegnanti hanno proposto ai bambini di disegnare se stessi e le lingue che essi conoscono/praticano. I discorsi dei bambini che descrivevano i loro disegni sono stati annotati, per tenere traccia dei pensieri che sostengono le idee dei bambini, pensieri in formazione sollecitati anche dalle domande che gli insegnanti hanno formulato nel proporre l'attività: in quale posto stanno le lingue che conosci? Come sono queste lingue? Come immagini la mente di un bambino che conosce più lingue?

Per lo sviluppo del lessico in lingua italiana alcune insegnanti hanno lavorato attraverso la lettura delle immagini.

E' questa una pratica ampiamente diffusa alla scuola dell'infanzia, dove ordinariamente si dovrebbero già offrire ai bambini svariate attività coi libri, anche predisponendo angoli e spazi in sezione dove i bambini in autonomia possano maneggiarli, sfogliarli e "leggerli". In questo caso l'attenzione degli insegnanti è stata orientata anche ad una osservazione, sostenuta da annotazioni scritte, sullo sviluppo linguistico dei bambini. Come attività di approfondimento alcune insegnanti hanno costruito dei giochi di classe che andassero ad ampliare uno spunto o un interesse emerso dai bambini, un tema già sviluppato in classe, un'esperienza condotta insieme in sezione.

Giochi dell'oca, memory, gioco delle coppie sono stati realizzati in diversi formati, con materiali differenti, più piccoli da tavolo o grandi per giocare in classe sul pavimento, oppure confezionati in modo tale che potessero essere portati a casa (a Natale, a fine anno) per continuare a giocare con fratelli e i genitori. Una volta costruito il gioco e definite le regole i bambini ci hanno giocato; il gioco ha previsto che il bambino descrivesse verbalmente il contenuto della tessera di gioco del proprio turno, oppure che formulasse un racconto a partire dal disegno-sollecitatore, certamente che ascoltasse i racconti dei compagni quando non era il suo turno per imparare da loro. Questa attività ha permesso lo sviluppo di pratiche narrative sempre più complesse, a sostegno dell'apprendimento e dello sviluppo lessicale e sintattico della lingua italiana. La dimensione del piccolo gruppo ha sostenuto il dialogo e lo scambio linguistico, oltre alle pratiche di tutoring tra bambini.

Le insegnanti hanno rilevato i miglioramenti nella produzione orale dei bambini dovuti alla pratica; in alcuni casi il gioco autonomo tra pari ha aiutato i bambini non italofofoni ad uscire dal loro *mutismo*.

⁷Scuole di Prato partecipanti: Scuole paritarie comunali dell'infanzia Borgosanpaolo, Corridoni, Fontanelle; Scuole statali dell'infanzia Il Campino, Chiesanuova, Mascagni, Villa Charitas; Scuole paritarie private San Niccolò, Cuore Immacolati di Maria, Maria Immacolata; Scuole primarie statali Ciliani e Mascagni (classi prime).

Per valorizzare la pluralità linguistica del gruppo-classe, ascoltare i suoni di altre lingue, far essere protagonista ciascuna lingua e ogni bambino che quella lingua la conosce e la parla in famiglia, sono state sviluppate attività di ricerca dei racconti in italiano e in altre lingue.

Le insegnanti che hanno approfondito questa traccia hanno lavorato alla raccolta e successiva traduzione in più lingue di storie e racconti.

Nel caso dei racconti inventati i bambini si sono serviti di libri ad immagini o di carte (la tecnica è quella delle carte di Propp) costruite ritagliando le figure da riviste e giornali.

I bambini hanno illustrato le storie, trascritte dall'insegnante con la tecnica "tu detti e io scrivo". Sono state individuate in classe le lingue in cui le storie potevano essere tradotte con l'aiuto dei genitori. I genitori sono stati invitati in classe a leggere e raccontare nella propria lingua la storia inventata dai bambini.

In alcune scuole i racconti sono stati poi drammatizzati, diventando così storie animate nelle quali le diverse lingue si sono potute intrecciare.

Anche a partire da un elemento personale e autobiografico quale il nome proprio, le insegnanti hanno potuto evidenziare e porre attenzione alla pluralità linguistica della classe e renderne consapevoli i bambini e i loro genitori. I nostri nomi da dove arrivano? Che significato hanno? Chi li ha scelti? E come si scrivono nella grafia originaria? Si sono realizzate interviste ai bambini e ai genitori che hanno sostenuto il racconto autobiografico e hanno rafforzato il legame scuola-famiglia facendo transitare dall'uno all'altro ambiente le esperienze.

Ci siamo chiesti se esista davvero una definizione di pedagogia interculturale e quali significati si possano attribuire a una pedagogia eventualmente di settore. Nelle riflessioni che sono emerse in questi anni abbiamo trovato un accordo su alcuni significati che il nostro gruppo di lavoro riconosce al percorso finora svolto sul "fare educazione interculturale":

- si fa educazione interculturale a scuola nella relazione tra adulto e bambino, ponendosi in una prospettiva di ascolto, riconoscendo l'importanza della propria funzione educativa nei confronti dei bambini e dei contesti in cui crescono, mettendosi in gioco per riconoscere il proprio pregiudizio, ripensando il proprio ruolo professionale al mutare delle condizioni di contesto, predisponendosi a modificare il proprio sguardo al mondo.
- con i bambini si fa educazione interculturale creando per tutti condizioni per potersi esprimere ed essere valorizzati: facendo sì che la Scuola sia per ogni bambino e bambina un'esperienza che vale la pena di essere vissuta, dove sia sempre indagata la stretta connessione tra spinta all'apprendimento e qualità della relazione coi compagni e con gli adulti di riferimento, dove i saperi siano tutti valutati importanti e possano trovare riconoscimento e promozione, dove le differenze individuali abbiano tutte l'opportunità di essere colte e valorizzate.
- con i genitori fare educazione interculturale significa aumentare le occasioni di incontro per conoscersi di più e meglio e trovare nello scambio con altri genitori una nuova spinta a partecipare, per confrontarsi tra adulti intorno a quello che i bambini fanno a scuola, per rafforzare l'alleanza scuola-famiglia che è importantissima a sostenere esperienze e apprendimenti che i bambini fanno a scuola.

Silvia Anichini, Coordinatrice Pedagogica Referente del Progetto
Comune di Prato